

## L'EVENTO

Vittoria si guardò intorno e sentì le lacrime formarsi nei suoi occhi verdi, che assomigliavano ad un prato fitto, di solito così allegri. Contemporaneamente la gola si bloccò: sentiva di dover urlare, ma paradossalmente non le usciva fuori neppure un gemito.

Così non poté far altro che continuare a guardare l'edificio che la circondava: era scuro, desolato, triste. Ma soprattutto non era suo. Perché era lì? Le sembrava impossibile, come era potuto andare tutto a rotoli in così poco tempo?

E così, ancora una volta, senza volerlo, la sua mente ritornò a quelle poche, ma tremende parole che sua madre le aveva pronunciato: *“Ci dobbiamo trasferire”*.

Prima di quel fatidico giorno - quello che lei ora chiamava “L'Evento”-, viveva in una città polacca non molto affollata, ma piena di condomini, in uno di questi lei e sua mamma erano in affitto in un piccolo appartamento, vicino alla piazza comunale. Vittoria, detta fin da piccola Vicky, era ora una ragazza di 15 anni, veloce, molto furtiva, si nascondeva spesso, rapida come un topolino; era molto curiosa e gentile, ma timida; le uniche persone con cui parlava sempre e a cui raccontava tutto erano la madre, Luisa, e, ovviamente, la sua migliore amica Lisa, a cui voleva un mondo di bene.

Durante le sere tristi avrebbe voluto confidarsi non solo con la mamma, le mancava tanto la presenza del papà. La mamma non ne parlava mai. Vittoria sapeva solo della malattia, lei aveva due anni quando se ne era andato. Troppo presto per ricordarselo veramente. Vittoria per questo si sentiva a volte un po' persa, come se non si conoscesse del tutto perché percepiva che le mancavano le tracce del suo passato. Chi era Vittoria veramente? Perché tutti la chiamavano ancora Vicky? Qual era la storia della sua famiglia? Dove poteva trovare il mosaico che la componeva? Nelle foto di suo padre? Aveva come lui i capelli castani e morbidi come il velluto ed era anche lei molto magra e alta: sua mamma le diceva sempre che aveva preso tutto da suo padre, che era italiano come la madre, e che le aveva lasciato il nome straniero, Vittoria, la sua passione per la musica e i suoi vecchi dischi. A Vicky piaceva tanto ascoltarli perché si “teletrasportava” in un altro mondo, un universo tutto suo, che la faceva sentire tranquilla e spensierata. Per qualche istante si sentiva libera, senza i giudizi degli altri, senza alcuna preoccupazione su cosa poter o non poter fare. Mentre cantava, ascoltando le sue canzoni preferite, ballava liberamente, chiudendo gli occhi e immaginandosi di

sprofondare in morbide nuvole, in mezzo al cielo azzurro, volando e ballando leggera tra una nuvola e l'altra. Amava viaggiare con la fantasia e, sempre con la fantasia, avrebbe voluto scoprire non solo il suo passato, ma anche nel suo futuro l'intero mondo. Vicky però si sentiva così solo quando ascoltava la musica perché nella realtà di tutti i giorni temeva tutto ciò che costituiva una novità, quindi anche, e soprattutto, i viaggi. Questo comunque non costituiva un vero e proprio problema siccome lei e la mamma non avevano mai spostato la loro città...prima.. poi c'era stato "L'Evento".

Quando vivevano in città era molto affezionata al suo piccolo appartamento perché, essendo al piano terra, era dotato di un minuscolo orticello, a cui teneva molto e a cui dedicava cure e attenzioni ogni giorno. In quel verde il papà c'era ancora, ne era sicura, si ricordava l'allegria dei giochi con lui. Per questo si sentiva veramente bene solo quando era immersa nei profumi di quel piccolo pezzetto di terra, dove con amore aveva coltivato carote (le adorava), lavanda, basilico e molta altra frutta e spezie profumate. Era inebriata dai colori! Rosso, arancio, verde...; anche gli occhi le trasmettevano una gioia incontenibile... Anche se aveva avuto una brutta giornata a scuola, quando tornava a casa e si immergeva nel suo piccolo regno, tutto tornava a posto e si sentiva di nuovo in pace con il mondo...

Ora quel giardino non c'era più, ce n'era uno diverso. Nemmeno la casa era la stessa. Le mancava ancora tantissimo la città, ma aveva scoperto chi era grazie all'avventura che aveva vissuto, aveva consolidato le sue amicizie, aveva nuovi e importanti affetti famigliari. Tutto questo grazie a quello che lei chiamava "L'Evento". Mentre rifletteva, le venne improvvisamente in mente quando era cominciato tutto.

Era un bel giorno di sole invernale e lei, tornata a casa da scuola aveva appena divorato il pranzo preparato dalla mamma, poi trascorse la giornata come faceva sempre. Verso sera, si iniziò a preparare per la notte, cambiandosi in pigiama e risciacquandosi il viso.

Fino a quel momento era stata una bellissima giornata, quasi perfetta; però proprio quella sera, quando stava per andare a dormire, la mamma, tornata tardi dal lavoro, l'aveva chiamata e l'aveva invitata a sedersi di fianco a lei in cucina.

Avevano iniziato a discutere per un po', come se volesse solo fare una chiacchierata con lei. All'improvviso però si era interrotta, tirando un sospiro, come se avesse paura di pronunciare la frase : .... *si dovevano trasferire!*

All'inizio Vittoria aveva pensato di non aver capito bene. Allora aveva smesso di parlare ed era rimasta qualche secondo a rimuginare su quello che le stava dicendo la madre. Dopo aver realizzato, aveva iniziato a urlare:

- Perché mi stai facendo questo?! Mi sono da poco trovata un'amica e tu cosa fai? Me la togli! E poi dove ci dovremmo trasferire? E con la scuola come faccio?!

La madre le aveva risposto, cercando di rimanere calma:

- Tranquilla! Mica per un trasferimento bisogna fare così tante storie! Forse là dove andremo potresti incontrare delle vere amiche; si sa che in campagna tutti sono più buoni. Inoltre sarai circondata dalla natura e dagli animali, che sono meglio delle amiche. Per quanto riguarda la scuola, poi, non devi preoccuparti. Andrai nella stessa scuola che ho frequentato io tanti anni fa..., una bellissima scuola immersa nel verde, con insegnanti che seguono veramente gli allievi... Vedrai, ti troverai benissimo.

- Ma secondo te io voglio andare in campagna?! Non mi piace per niente quest'idea! Con te non ci voglio più parlare; devi imparare a non distruggermi sempre la vita!!! - aveva urlato con rabbia Vittoria, poi si era alzata e, correndo con fretta, era andata in camera sua, sbattendo la porta e chiudendola a chiave; si era buttata sul letto, prendendo le sue cuffiette, e si era messa ad ascoltare un po' di musica per togliersi dalla testa quella discussione. E così si era addormentata, con la testa piena di cattivi pensieri.

Il giorno seguente aveva cercato di comportarsi con più calma ed era andata a parlare con la madre scusandosi per quello che era successo la sera prima, chiedendole se poteva stare accoccolata un po' vicino a lei. Forse aveva sperato di farle cambiare idea facendo un po' la gattina.

La mamma, come sempre, aveva iniziato ad accarezzarla ed aveva cercato di chiarire il discorso del giorno prima, spiegandole che dovevano andare in campagna non perché lo volesse lei, ma perché non potevano stare nel loro appartamento: l'affitto costava troppo.

Allora Vittoria si era arrabbiata tantissimo di nuovo, smettendo di ascoltarla, si era girata dall'altra parte e per tutto il giorno non aveva voluto più guardarla.

Qualche ora dopo, però, sua madre era entrata nella camera e si era messa a fare le valigie perché Vittoria non avrebbe mai voluto. *"Quindi era tutto vero!"* pensò la ragazza. Era ormai notte e gli occhi le si chiusero. Ma fu un sonno pieno di incubi.

Il viaggio in macchina fu lungo e noioso verso la casa d'infanzia dove era cresciuta Luisa. Vittoria rimase sveglia a guardare fuori dal finestrino, dove si vedevano gli alti alberi, sempre più numerosi mano a mano che proseguivano. Tutto intorno a lei era verde: erano arrivate in campagna. Sentiva gli uccelli cantare, ma tutto questo, invece che farla stare meglio, le dava

una sensazione di disagio. Così decise di chiudere gli occhi, come faceva sempre quando si sentiva così e di rilassarsi, mettendo le sue canzoni preferite, finché non arrivarono nella nuova casa. Poi, ancora un po' arrabbiate l'una con l'altra, passarono la giornata.

Il lunedì seguente sarebbe dovuta andare nella nuova scuola e doveva prendere tutto il materiale che le serviva, così cercarono un piccolo negozio nelle vicinanze. Ma passare per la piazza del paese, le fece capire ancora di più come la nuova casa fosse proprio in piena campagna e si sentì veramente persa e sola. Tanto più che l'abitazione non le apparteneva ancora. Tornata si mise a girovagare per le stanze con la voglia di scoprirla perché era abbastanza grande e circondata da un'immensa foresta scura e piena di alberi, arbusti e cespugli. Si accorse, camminando per i numerosi ambienti che era vecchia e aveva molte ragnatele, quasi in ogni stanza. In macchina Luisa aveva raccontato a Vittoria che quella casa l'aveva costruita suo padre, emigrato dall'Italia con la madre e la figlia, e che lei ci era vissuta per tanti anni e non si era mai lamentata; non aveva molte amiche, ma comunicava sempre con la natura e con gli animali. Vittoria il giorno della partenza era ancora imbronciata, non l'aveva veramente quindi ascoltata. Avrebbe capito il significato delle parole solo tra un po' di tempo, dopo aver ritrovato un pezzo del suo passato.

In un battibaleno, finite le iscrizioni, arrivò il fatidico giorno in cui Vittoria doveva andare a scuola. Allora prese il suo zaino e si incamminò. Il tragitto non era breve, infatti ci mise venti minuti. Faceva freddo e l'aria le sfiorava i capelli, provocandole inquietudine.

Lei sapeva già che, nonostante le belle parole della mamma, non sarebbe stato facile inserirsi: non conosceva nessuno. Infatti fu proprio così.

Entrò in classe, si sedette e non parlò con gli altri compagni, chiusa in sé stessa, pensando ai bei ricordi passati assieme alla sua migliore amica in città. Le mancava così tanto! Si sentiva sola e persa senza di lei!

Alla fine delle lezioni, quando stava tornando a casa, una ragazza di nome Ania sbucò in mezzo al corridoio che stava percorrendo e iniziò a farle qualche domanda gentile. Vittoria si rallegrò tantissimo vedendo una nuova compagna che le parlava, anche perché sembrava molto cortese e la invitò a casa sua. Quando la mamma le chiese come fosse andato il primo giorno di scuola, Vittoria rispose:

- Mamma, oggi è andata benissimo! Abbiamo fatto bene a venire qua, alla fin fine! Tra poco verrà una mia nuova amica e tu non devi farmi fare brutte figuracce, ok?

Luisa, un po' sorpresa da quelle parole, le disse che non avrebbe aperto bocca. Vittoria quindi si mise ad aspettare Ania, ma nessuno si fece vivo e quindi, dopo qualche ora, capì che non sarebbe venuta. Allora si rattristò molto e si chiuse in camera.

Il giorno dopo andò a scuola, ma, di nuovo, nessuno le parlò perché pensavano che fosse strana. O almeno, questo era quello che aveva sentito dire dalla ragazza che doveva presentarsi a casa sua il giorno prima, mentre parlava a bassa voce con altri ragazzi, indicandola e sorridendo.

Comunque lei sapeva che non era affatto vero. Continuava a ripetere tra sé: *“Tutti siamo strani a modo nostro! Che gli altri pensino pure quello che vogliono, tanto io so che non è così!”*

Nessuno voleva stare con lei, neanche la ragazza che sembrava la sua nuova amica, ma che poi non si era presentata. Nonostante quei pensieri incoraggianti, si sentiva a disagio ed esclusa. Allora corse in bagno, si chiuse dentro e, triste per quella giornata orribile, pianse per cinque minuti. Poi, consolandosi un po' e ripetendosi sempre quella frase pensata poco prima, tornò in classe, ma non parlò con nessuno per il resto del giorno.

Solo allora capì che quello non era il suo posto e che doveva ritornare in città, comunque la pensasse la madre.

A fine giornata tornò a casa e, camminando per tutta la casa, vide una strana stanza, proprio quella in cui sua madre, tra tutte, le aveva proibito di entrare: la cantina. *“Ci dovrà proprio essere qualcosa di importante dentro!”*, pensò.

Non c'era nessuno con lei: era sola. Aveva un po' di paura, tuttavia la voglia di esplorare era talmente forte che la vinse.

Spinta dal desiderio di novità e di scoperta, entrò, accese la luce e curiosando attorno a lei, su di uno scaffale intravide una lettera con sopra scritto *“da parte di nonno Enrico Moretto”*.

Era un po' vecchia e polverosa, infatti Vittoria esclamò dentro di sé: *“Sarà di anni fa!”*.

La aprì incuriosita e leggendo capì che aveva ancora un nonno vivo. Tutta la vita aveva sempre creduto di non avere nessun parente con cui potersi confidare tranne sua mamma e invece adesso, solo adesso, scopriva di avere un nonno!

Perché sua mamma glielo avrebbe dovuto tenere nascosto?! Doveva scoprirlo a tutti i costi!

Decise allora che avrebbe conosciuto questo parente misterioso, anche se avesse dovuto intraprendere un lunghissimo viaggio. Leggendola meglio vide scritto un indirizzo: il nonno l'aveva spedita proprio dalla Polonia, nella città di Walled, che non era molto distante da lì!

Escogitò un piano: avrebbe dovuto mentire a sua madre e questo non le piaceva tanto, percepiva tuttavia un sentimento forte, una voce interiore che la spingeva a partire.

La sera stessa mise in pratica il piano.

Raccontò alla mamma che per tutta la settimana avrebbe avuto una gita scolastica.

La mamma le diede i contanti per pagare la gita e Vittoria pensò: *“Che bello, così avrò i soldi per l’autobus!”*

Allora, un po’ agitata per averle mentito, andò a dormire.

Il giorno dopo salutò la mamma e partì. Andò alla fermata dell’autobus e lo aspettò.

Nel bel mezzo dell’attesa intravide la sua migliore amica Lisa.

Si stropicciò gli occhi per essere sicura di non stare sognando. Poi la guardò di nuovo e stavolta Lisa incrociò il suo sguardo, correndole incontro. Quando la raggiunse, la abbracciò così forte che le tolse il fiato.

Era talmente felice di rivederla che lacrime di gioia le appannavano la vista.

- Cosa ci fai qui, Lisa? domandò.

- La mia famiglia ha deciso di fare una piccola gita in un paese sperduto come questo... senza sapere che era quello in cui ti sei trasferita! Sono così contenta di rivederti! Ma tu invece che ci fai qui tutta sola alla fermata dell’autobus? Non vorrai mica scappare, vero? - rispose l’amica.

- Sì, invece è proprio quello che voglio fare! Ho appena scoperto di avere un nonno ancora vivo! Non posso stare qui senza fare nulla! Vieni con me, ti prego!

- Non so se posso lasciare i miei genitori così... Ma non ti posso lasciare sola ! Ti seguirei fino in capo al mondo, amica mia!

- Allora andiamo, il pullman sta arrivando...

Così iniziarono un lungo viaggio, che per la prima volta facevano da sole e di nascosto dai genitori, ma che le avrebbe portate, insieme, a scoprire il mondo.

Erano un po’ agitate all’idea di lasciare tutto e partire, ma in quel momento Vittoria aveva solo una cosa in mente: trovare suo nonno. Forse sperava anche di poter possedere finalmente un po’ di equilibrio nella sua vita.

Faceva freddo nell’autobus, ma per l’emozione Vittoria non lo sentiva nemmeno, anzi, aveva persino caldo!

Durante il viaggio, appoggiando il gomito sul finestrino e guardando fuori, Vittoria ripensò alla prima volta che aveva attraversato la porta delle sue vecchie scuole medie. Le era sembrato tutto così strano: vedere la scritta del nome della scuola proprio davanti a lei, i colori diversi, il profumo di lavanda nei termosifoni, i bagni puliti, perché era abituata a bagni un po’ sporchi alle elementari, l’enorme giardino, che le faceva ricordare il suo piccolo orticello e l’atrio gigantesco proprio al centro della scuola. Si ricordò che le ci era voluto

qualche mese per abituarsi e che poi le era parso tutto normale, ma il riprovare quelle emozioni e sentire di nuovo quei profumi, non sapeva perché, era consolatorio e la faceva sentire bene. Poi le venne un brivido lungo la schiena e rifletté tra sé e sé su un qualcosa che la intimoriva: *“E se non ce la facessi? E se poi, alla fine di questo viaggio, tornassi a casa ancora più triste di prima per non aver trovato mio nonno? E se ci perdessimo?!”*

Improvvisamente, mentre aveva tutti questi pensieri per la testa, l'autobus si fermò e la sua amica la risvegliò dal suo sogno ad occhi aperti:

- Siamo arrivate finalmente Vicki, dobbiamo scendere! Il posto dovrebbe essere questo!

Il viaggio non era durato molto, ma era stato piacevole.

Appena scesa, Vittoria si sentì subito rinata, viva e piena di sé. Capì che le piaceva viaggiare: la faceva sentire libera.

- E ora? - chiese Lisa appena mise i piedi a terra fuori dall'autobus.

- Ora lo troviamo! - rispose Vittoria, con gli occhi verdi pieni di luce e determinazione.

Così cominciarono ad entrare in tutti i negozi del posto, chiedendo informazioni su Enrico Moretto. Ben presto però si resero conto che erano state troppo ottimiste: nessuno sembrava conoscerlo.

Passarono le ore e il cielo andava via via scurendosi. Le due ragazze erano stanche e affamate: non avevano mangiato nulla a pranzo. Cominciavano a domandarsi se non fosse il caso di tornare indietro.

- Proviamo in quella tabaccheria sgangherata! - esclamarono quasi in coro.

Entrarono trascinandosi, distrutte, in quel negozio decadente e vecchio, dove trovarono al bancone un omino altrettanto vecchio e dai capelli corti e bianchissimi. Incredibilmente però questa volta alla loro domanda il negoziante rispose dicendo:

- Sì, io lo conosco! Anche se è un bel po' che non si fa vedere qui da me. Abita in un condominio non troppo lontano da qui. Ci potreste arrivare in venti minuti a piedi!

Felici e stupite le ragazze lo ringraziarono e, dimenticandosi immediatamente della stanchezza e della fame, corsero fuori dal negozio e si incamminarono nella direzione che le aveva indicato.

Non conoscevano ancora l'indirizzo preciso, ma decisero che, appena arrivate, lo avrebbero cercato. Quando ritennero di essere arrivate nelle vicinanze del posto, iniziarono di nuovo a chiedere ovunque informazioni sul nonno. Alla fine trovarono l'indirizzo preciso ed euforiche per la gioia lo memorizzarono.

Avevano incontrato una vecchietta gentile che lo conosceva e che, vedendole un po' preoccupate e prese dall'ansia di trovarlo, offrì loro un sacchetto con dei tramezzini dentro.

L'anziana signora si propose di accompagnarle, per aiutarle a trovare l'indirizzo giusto e accettarono volentieri. La ringraziarono moltissimo e continuarono insieme il cammino.

La vecchietta, che si chiamava Annalisa, cominciò a parlare di Enrico. Doveva conoscerlo proprio bene: raccontò loro di come fosse stato un uomo felice e della sua vita bellissima e invidiabile, fino a quando purtroppo litigò con la figlia Luisa e decise di andarsene via, lasciandola da sola con sua figlia piccola e senza il marito, morto di una rara malattia.

Sentendo quelle parole Vittoria pensò a suo nonno, a suo padre, a sua mamma, alle sue amiche di città... e capì che tutte le persone che la amavano e a cui teneva, sarebbero rimaste per sempre, qualunque cosa fosse successa in passato.

Ad un certo punto l'anziana le lasciò perché doveva tornare a casa, così le ragazze si trovavano di nuovo da sole. Anche se ora sapevano l'indirizzo, non conoscendo quelle strade, camminando, camminando, si persero.

Stava per fare buio e in mezzo a quelle vie desolate si sentirono impaurite come non mai.

Ma la fortuna venne loro ancora incontro, nei panni stavolta di una ragazza che stava passando di lì, che fece ritrovare loro la strada. Finalmente arrivarono al condominio che doveva essere quello del nonno. Impaurite ed incuriosite, suonarono il campanello su cui era scritto il nome: "Enrico Moretto".

Aprì loro un'anziana signora che, con gentilezza, le fece accomodare. Dopo aver bevuto un tè e aver risposto alle molteplici domande fatte da entrambe le ragazze, scoprirono che in realtà era la badante del nonno di Vittoria, che qualche anno prima aveva avuto una malattia che l'aveva costretto su una sedia a rotelle e bisognoso di aiuto. L'anziana signora disse che, se a loro faceva piacere, l'avrebbe chiamato e, senza attendere una risposta, andò in un'altra stanza a prenderlo.

Vittoria era in preda ad emozioni contrastanti, era persino un po' spaventata: cosa avrebbe detto a quel nonno che non conosceva e lui cosa avrebbe detto a lei? Forse aveva fatto male a precipitarsi a capofitto in quella folle avventura? L'avrebbe sgridata per la sua avventatezza? Oppure sarebbe stato scortese e l'avrebbe mandata via subito?

Mentre faceva questi pensieri e tremava come una foglia guardava la sua amica Lisa, e senza parlare la ringraziò con lo sguardo per essere lì con lei, in quel momento così importante per la sua vita. Capì quanto importante fosse la sua amicizia e quanto anche lei avesse rischiato, partendo con lei in modo sconsiderato senza neppure avvisare i suoi genitori...

Ma non c'era più tempo, ecco il nonno!



In un attimo tutti i suoi timori si acquietarono: appena incrociò il suo sguardo capì che aveva fatto bene a cercarlo. Non importava a quale punizione sarebbe andata incontro, aveva trovato un pezzo di sé stessa.

Nonostante fosse su una sedia a rotelle, si capiva che era un uomo alto. Distinto e ben vestito, con i capelli grigi con ancora qualche sfumatura di castano ben pettinati ed un paio di occhiali dalla montatura grossa che non riuscivano però a nascondere i suoi occhi vivaci, che sembravano non di una persona anziana, ma giovani come quelli di un ragazzino.

Avendo saputo dei suoi problemi fisici, aveva temuto chissà perchè che avrebbe avuto delle difficoltà anche a parlare, ad esprimersi; invece era lucidissimo.

- Ciao Vittoria - le disse, come se fosse la cosa più normale del mondo che sua nipote fosse lì, da sola con un'amica, a trovarlo.

- Sono così contento di conoscerti, finalmente.

Da lì la conversazione iniziò fra di loro senza alcun problema, come se si conoscessero da sempre: Vittoria capì tante cose, perfino di sé stessa, della madre, di come mai non le avesse mai parlato di lui, di come avessero litigato dopo che la madre aveva deciso di vivere da sola con lei dopo la morte dal marito e di come avesse fatto perdere le sue tracce per la sua testardaggine a voler fare tutto da sola. Capì come il nonno avesse cercato disperatamente di trovarle, ma poi si fosse dovuto arrendere a causa dei problemi fisici che lo avevano colpito.

Ma anche l'anziano comprese molto di lei: di come si fosse allontanata senza dire nulla, dei problemi economici che stavano attraversando, delle difficoltà che aveva ad adattarsi alla nuova vita, alla nuova casa e alla nuova scuola.

- Non c'è tempo da perdere - disse il nonno - I vostri genitori saranno in pensiero, e probabilmente si saranno anche già rivolti alla polizia. Andiamo subito da quella testarda di mia figlia e mettiamo a posto questa situazione.

Detto fatto, dopo pochi minuti erano già dentro un autobus per fare il viaggio al contrario, verso la vecchia casa di campagna. Il ritorno fu forse meno eccitante, ma non per questo meno piacevole, con quella figura rassicurante al suo fianco, che tanto sapeva di lei anche se in realtà lei non sapeva nulla di lui. Così scoprì che sua madre in quegli anni gli aveva scritto molte lettere, raccontandogli molte cose e tenendogli nascoste delle altre...

Capì quanto avesse bisogno di una figura come la sua al suo fianco, qualcuno che le desse sicurezza. Quella sicurezza che tanto le fosse mancata in quell'ultimo periodo.

Gli strinse la mano e, poichè i sobbalzi dell'autobus cercavano di separarli, loro si strinsero ancora di più e la ragazza comprese che sarebbe andato tutto bene...

Era l'ultimo giorno di scuola. Era ancora nel paesino sperduto di campagna, ma tutto era cambiato rispetto a quando la mamma l'aveva trascinato lì qualche mese fa. Innanzitutto la sua amica Lisa si era trasferita lì con lei, e questo faceva tutta la differenza del mondo. Purtroppo non erano in classe insieme, ma questo non importava. Come sempre, si incontrarono fuori dalla scuola e si avviarono verso casa, la loro casa. Infatti quella casa di campagna che tanto le era sembrata orribile, aveva un pregio: era grande. Talmente grande che ora ci vivevano tutti comodamente dentro: lei, la mamma, il nonno con la badante e la famiglia di Lisa....

E, mentre camminavano mano nella mano per andare verso la loro abitazione comune, guardandosi intorno in mezzo a tutto il verde che le circondava, Vittoria capì che la città non le mancava più...

Non era il posto in cui si stava la cosa importante, ma le persone con cui si trovava.

Non avrebbe mai più avuto paura del cambiamento, perché tutto cambia nella vita, bisogna accettarlo: quell'avventura le aveva insegnato che non bisogna arrendersi e che era necessario combattere per ottenere quello che si vuole e che partire per scoprire il mondo le piaceva molto e la faceva sentire bene... molti posti potevano essere casa sua. Il nonno le aveva fatto comprendere l'importanza dei ricordi quando le aveva raccontato la storia della sua famiglia italiana e l'aveva spinto a creare l'orto che aveva avuto in città nella casa nuova facendole scoprire il piacere della natura di cui le aveva tanto parlato la mamma: toccare la terra bagnata per poi poter piantare nuovi semi, dare da mangiare ai conigli, che arrivavano fin lì dalla foresta intorno, sentendo il profumo delle carote appena colte; soprattutto adorava accarezzare il loro pelo morbido e bianco prima di dar loro i delicati frutti del suo lavoro e vederli mangiare con i loro dentoni buffi.

“L'Evento” le aveva donato il piacere del mondo, così come l'importanza di avere qualcuno al proprio fianco: questo le avrebbe permesso di accumulare pezzetti della sua personalità in ogni luogo che avrebbe visitato nel corso della sua vita e in ogni persona che avrebbe incontrato e un giorno, ne era sicura, quel mosaico si sarebbe completato e sarebbe diventato straordinario. Finalmente aveva risposto alle sue domande: chi era? Era una ragazza che ora si amava e accoglieva il prossimo, accettava il cambiamento e non ne era sopraffatta. Era, insomma, una somma del prima e del dopo. Era Vittoria, una Vittoria cresciuta, ma era anche, in fondo al suo cuore, la Vicky di sempre.